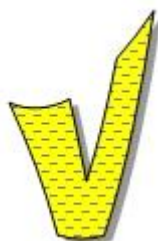


## Attività di formazione dei docenti neoassunti

**Docenti neo-assunti: Callea Luigia Conny, Corricelli Michela, De Leo Vincenzo,  
Longano Daniela, Tristezza Mariana**

### Laboratorio n° 2



#### **“BES e inclusione”**

A seguito della presentazione della Prof.ssa Bennardi, abbiamo brevemente discusso dei vari argomenti che sono stati trattati durante il laboratorio. Siamo stati d'accordo sul fatto che nelle nostre esperienze pregresse di insegnamento nella scuola secondaria di secondo grado, seppure spesso molto diverse tra loro, ci siamo confrontati con vari contesti scolastici, ciascuno con i suoi punti di forza e le sue problematicità. In ogni realtà, la sfida più difficile da affrontare è stata la concretizzazione del processo di inclusività sia all'interno del contesto scuola sia del contesto classe. Spesso, all'interno di uno stesso istituto, e addirittura di una stessa classe, abbiamo avuto a che fare con diversi alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) ognuno con storie, esigenze e problematicità diversissimi tra loro. Il nostro modo di essere docenti ha dovuto, di volta in volta, adattarsi a queste specificità al fine di attuare tutte le possibili strategie necessarie al conseguimento del pieno successo formativo di ogni alunno. In questo nostro compito, un potente strumento è risultato essere il Piano Didattico Personalizzato (PDP), condiviso all'interno del Consiglio di Classe e riportante tutte le informazioni sull'alunno, comprese le eventuali misure compensative/dispensative che garantiscono il successo scolastico dell'alunno. Riportiamo qui sotto alcune considerazioni derivanti da questo confronto, con le relative riflessioni sulle tematiche trattate dalla Prof.ssa Bennardi durante il laboratorio.

- **Studenti con svantaggio socio-economico, linguistico, culturale** In una società ormai multietnica e multiculturale, è facile che un docente si ritrovi a gestire una classe con uno o più studenti stranieri (minori non accompagnati, alunni con ambiente familiare non italofono o figli di coppie miste, alunni arrivati in Italia in seguito ad adozione internazionale, etc.). La difficoltà linguistica e culturale può talvolta rallentare il regolare svolgimento dell'attività didattica. Per questo motivo, la scuola potrebbe organizzare dei corsi di lingua italiana per implementare il processo di integrazione all'interno della società ospitante e la conseguente inclusione/valorizzazione della diversità culturale. Sicuramente in una prima fase, dopo avere individuato il livello di conoscenza della lingua italiana da parte dello studente, deve essere prioritario l'apprendimento della lingua rispetto a quello delle discipline, per favorire l'integrazione dello studente nel tessuto sociale della nazione accogliente. Quello fornito dal contesto scolastico, infatti, è spesso l'unico contatto che l'intero nucleo familiare ha con la nuova lingua. Il consiglio di classe può decidere di mettere in atto strategie di *cooperative learning* e *peer to peer* tra studenti italiani e studenti stranieri con l'obiettivo di accrescere la curiosità per il diverso. In una seconda fase, si dovrebbe promuovere il passaggio dall'uso della lingua italiana come esclusivo veicolo di comunicazione, all'uso della lingua italiana come strumento per lo studio e l'apprendimento delle varie discipline. Nella stesura del PDP (Direttiva del 27/12/2012) condiviso e redatto dal consiglio di

classe e sottoscritto dalla famiglia, possono essere esplicitate tutte le considerazioni appena riportate.

- **Studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA)** Sempre più spesso sono individuati ed in seguito certificati casi di alunni con DSA più o meno gravi sia da parte di enti pubblici che privati. In seguito ad una documentata diagnosi, il consiglio di classe stila il PDP (legge 170/2010, DM 5669 del 12/07/2011 - Linee guida DSA, CM 12/07/2011). Insegnando nella Scuola Secondaria di Secondo Grado, per la maggior parte delle volte abbiamo a che fare con disabilità individuate e certificate nella scuola primaria: l'istituzione scolastica acquisisce, quindi, il fascicolo dell'alunno, contenente tutte le informazioni concernenti la diagnosi del disturbo ed il percorso didattico degli anni precedenti. Il nostro compito è quello di osservare attentamente la condotta dell'alunno nello svolgimento dei compiti che attivano le abilità compromesse dal disturbo. In alcune situazioni, abbiamo assistito all'accettazione da parte del gruppo classe della presenza dell'alunno con DSA, in favore di un clima di lavoro collaborativo, sereno, inclusivo e valorizzante. In altri casi invece, è stato necessario un intervento mirato da parte del consiglio di classe, affinché gli strumenti compensativi e le misure dispensative necessari al miglioramento dell'apprendimento per l'alunno con DSA fossero compresi ed accettati dall'intera classe. La compilazione del PDP deve essere fatta con la massima puntualità in modo da fornire a tutti i docenti gli strumenti fondamentali per consentire all'alunno il raggiungimento del pieno successo formativo. Generalmente negli studenti con DSA, il canale legato al testo è molto inibito. Pertanto, il loro stile di apprendimento deve prevedere l'utilizzo di strumenti compensativi quali la possibilità di studiare con supporti video e/o audio e le misure dispensative che permettano allo studente di non essere sottoposto a prove stancanti da un punto di vista psico-fisico. Sicuramente è anche importante l'approccio empatico da parte del docente che deve cercare di mettere a suo agio lo studente, evidenziandone i successi, per diminuire il senso di frustrazione ed inadeguatezza che spesso questi studenti provano. Contestualmente, la somministrazione di compiti calibrati alle competenze dello studente favorisce lo sviluppo dell'autostima dell'alunno e l'incremento della motivazione intrinseca nell'approccio alle discipline.
- **Studenti diversamente abili (DVA)** Più difficile è stato gestire il rapporto tra l'alunno diversamente abile ed i suoi compagni. Nella maggior parte dei casi in cui ci siamo imbattuti, infatti, facilmente i ragazzi tendevano ad escludere lo studente diversamente abile dalle attività extracurricolari. Anche in questo caso, l'intervento dei docenti è stato fondamentale nel dialogo col gruppo classe per favorire la socializzazione tra pari. Ad esempio una strategia vincente è stata quella di coinvolgere per qualche ora a settimana l'intera classe in attività laboratoriali, quali psicomotricità o pittura, insieme all'alunno con disabilità durante le sue attività differenziate.

In generale, uno snodo critico per la gestione di un alunno BES riguarda la condivisione di intenti tra la scuola e la famiglia. È spesso capitato che i genitori per primi non accettassero la condizione di diversità del proprio figlio impedendo di fatto l'avvio del percorso di inclusione. Al contrario, altre famiglie hanno esasperato la necessità di utilizzare strategie didattiche e strumenti, ponendo l'accento oltremodo sulle difficoltà dei figli e aumentando, per paradosso, il loro senso di insicurezza e inadeguatezza.

Infine, la valutazione (art. 10, commi 1 e 2 del DPR 122/2009) è un altro snodo critico, non tanto nel processo di insegnamento-apprendimento, ma piuttosto nella motivazione per l'alunno BES nel continuare il percorso scolastico. Nel momento in cui vi sia adeguata certificazione, la verifica degli apprendimenti, inclusi quelle alla fine di ciascun ciclo di studi, deve tenere conto delle esigenze soggettive degli alunni, utilizzando gli strumenti didattici compensativi e dispensativi ritenuti più idonei. Nella L. 170/2010 questi concetti sono ribaditi e si parla anche di forme di verifica, poiché viene indicato che sono garantite adeguate forme di verifica e valutazione, sia durante il percorso di istruzione scolastica, sia durante gli esami di Stato. Le modalità di valutazione devono essere assolutamente coerenti con gli interventi pedagogici e didattici previsti nel PDP o PEI per consentire di dimostrare il livello di apprendimento

raggiunto dall'alunno. Le modalità di valutazione adottate dalle istituzioni scolastiche devono consentire all'alunno di dimostrare effettivamente il livello di apprendimento raggiunto, *“riservando particolare attenzione alla padronanza dei contenuti disciplinari, a prescindere dagli aspetti legati all'abilità deficitaria”* (D.M. del 12 Luglio 2011, art. 6, comma c).